

Maria Stella Rasetti (Direttrice della Biblioteca Comunale "Renato Fucini" di Empoli)

Quando i semi volano lontano: l'esperienza della "biblioteca fuori di sé"

Sono onorata di essere stata invitata a condividere con gli amministratori ed i colleghi della biblioteca di Rubano un momento così importante come l'ampliamento della sede. Potrebbe apparire a prima vista un po' paradossale festeggiare l'ampliamento di una biblioteca, chiamando a parlare qualcuno che si è occupato, durante il suo percorso professionale, di come fare per andare fuori dalla biblioteca stessa.

In realtà la contraddizione è solo apparente, perché una biblioteca bella, spaziosa, ben organizzata, ben ordinata, se non è utilizzata dai cittadini in modo completo ed uniforme, se non è in grado di far fronte a bisogni di lettura molto differenziati, rimane una bella biblioteca, ma soffre della mancanza di un elemento fondamentale: il pubblico. E tutto ciò avviene non certo per colpa della biblioteca, o almeno non soltanto per colpa sua.

Sappiamo bene che nel nostro paese, a differenza di paesi più "fortunati", con i quali solitamente confrontiamo i dati sul prodotto interno lordo ma non sui livelli di accesso alle occasioni culturali, i livelli di lettura sono estremamente bassi, così come la frequentazione delle biblioteche pubbliche. Ricordo un solo dato statistico: in Italia il 10% della popolazione è iscritta ad una biblioteca pubblica. Negli Stati Uniti questa percentuale sale al 66%: ciò significa che la relazione tra la città e la biblioteca è completamente diversa.

Qui da noi il problema fondamentale per le biblioteche pubbliche non è tanto quello di far bene il proprio lavoro, e quindi avere sedi ben organizzate e patrimoni bibliografici ricchi, quanto quello di catturare i lettori che non sono ancora tali, conquistarli, sedurli, far sì che si crei il cortocircuito di attenzione, amore e appunto "seduzione" che la lettura sa creare. Dopo il primo contatto, le biblioteche debbono fare in modo che l'incontro casuale con il libro si trasformi in qualcosa di più stabile, in grado di durare nel tempo. Si tratta allora di catturare il lettore anche in modi strani ed irrituali, e di avere la forza di mantenere ed alimentare la relazione con il nuovo lettore: ecco allora l'importanza di una sede bella e spaziosa, ricca di documentazione, in grado di avere la forza di rispondere ad esigenze di lettura molto differenziate, per evitare il rischio che gli effetti dell'innamoramento si perdano in un breve volgere di tempo.

E' questo il caso, purtroppo non infrequente, di una azienda che lancia sul mercato un prodotto attraverso una campagna promozionale efficace, ma offre di fatto un oggetto di qualità scadente: il cliente compra l'oggetto sull'onda della pubblicità, ma poi rimane deluso, e non rinnova più l'acquisto.

Tra i diversi tentativi di catturare nuovi lettori in modo irrituale, c'è quello messo in atto dalle cosiddette "Biblioteche fuori di sé", che vanno ad incontrare i propri clienti potenziali fuori dalla propria sede. Questo tipo di esperienza è presente in tutti i paesi del mondo; anzi, si rileva la sua diffusione soprattutto nei paesi dove più alto è il livello di accesso alle occasioni culturali, e forse questa proporzione diretta non è casuale.

Il gruppo informale di biblioteche italiane che si è riconosciuto in questa definizione integra le attività ordinarie di informazione e organizzazione dei documenti con forme di promozione della lettura rivolte in modo specifico alle fasce di pubblico meno avvezzo alla lettura e alla frequentazione dei libri. E proprio perché ha di fronte un soggetto "difficile", ricorre a forme di promozione che presentano aspetti sicuramente irrituali, e tutt'altro che ordinari, convenzionali o tradizionali. Tali forme si attuano in luoghi esterni alla biblioteca, che però hanno la caratteristica essenziale di far parte integrante della quotidianità delle persone.

L'espressione "Biblioteca fuori di sé" in effetti è curiosa e stuzzicante. Ciò che colpisce è la sua duplicità di significato: nella nostra lingua "fuori di sé" significa "esterno", ma soprattutto presenta l'accezione di "folle, sciocco". L'ambiguità dell'espressione è volutamente irriverente; in qualche modo si è cercato di mettere in risalto l'idea che la biblioteca che esce fuori dalle proprie mura stia facendo qualcosa di strano; è un po' come scegliere di recitare la parte di Giamburrasca, del

bambino cattivo, di chi non vuole stare al proprio posto ed in effetti al proprio posto non ci sta perché - appunto - esce fuori dalla propria tradizionale area d'azione.

L'obiettivo perseguito da questa "follia" è quello di **ridurre la distanza fisica** tra la biblioteca ed i lettori potenziali, moltiplicando le occasioni di "esposizione al contagio" della lettura. Ci sono persone che vivono in zone non servite dalla biblioteca; di solito la biblioteca è collocata nel centro storico dei capoluoghi dei comuni, oppure - come qui a Rubano - in una grande frazione; in ogni caso però si rilevano intere fasce di pubblico a bassa mobilità (gli anziani, i bambini, le persone con difficoltà motorie) che sono escluse dall'uso dei servizi informativi. La biblioteca non realizza nei loro confronti una esclusione formale ed esplicita, ma di fatto le tiene lontane.

La distanza fisica può tradursi nell'impossibilità di utilizzo della biblioteca ad esempio attraverso lo strumento dell'orario di apertura. Certo, una biblioteca non può essere aperta 24 ore al giorno: sarebbe un costo sociale inopportuno e inutile per la comunità. Ma le limitazioni spesso presenti nell'orario serale di fatto impediscono a molti lavoratori fuori sede di utilizzare in tempo i servizi della biblioteca. Vedremo che le biblioteche fuori di sé cercano di dare qualche risposta a questo tipo di esclusioni.

Il secondo obiettivo perseguito è quello di **ridurre la distanza psicologica** tra libri e lettori potenziali. L'effetto creato da tale distanza sui consumi culturali pesa come un enorme macigno. Il nostro paese è grande, e presenta realtà molto differenziate. In questa zona si rileva una familiarità all'uso della biblioteca e alla lettura che non trova riscontro nella maggior parte delle altre città italiane.

La maggioranza dei cittadini del nostro paese non è abituata a leggere, non ha inserito la lettura nella propria agenda quotidiana. I motivi di questa disabitudine sono sicuramente molti, ma tra questi c'è sicuramente la mancanza di incontro - anche casuale - con i libri, l'assenza di occasioni in cui scoprire che la lettura non è solo affare di scuola.

Questi due obiettivi si traducono in una strategia operativa che si propone di operare un transfert di quotidianità dal luogo alla pratica della lettura: facendo vivere la biblioteca in un luogo vicino alla quotidianità delle persone, quella biblioteca potrà non apparire più come un luogo sacro, e istituzionalmente segnato dallo stigma della cultura, ma apparirà un luogo normale, dove si compiono operazioni alla portata di tutti.

Questo avvicinamento ha il compito di far scattare una sorta di molla all'interno del soggetto, che può riconoscersi la capacità e il diritto di usare i servizi della biblioteca, anche senza avere studiato, senza avere la laurea, senza avere i requisiti che presume siano necessari per varcare il grande portone che separa la biblioteca dal mondo esterno.

Qui a Rubano la biblioteca è collocata all'interno di un edificio scolastico, e quindi è nata da subito vicino alla vita delle persone. Ma dobbiamo ricordare che spesso nel nostro paese le biblioteche sono in grandi edifici storici, pieni di colonne, affreschi e cimeli storici. L'uso a fini culturali dei palazzi gentilizi è sicuramente un fatto importante e apprezzabile, ma nel contempo ha l'effetto di incutere timore e soggezione in coloro che non sono abituati a leggere e ad utilizzare i servizi di una biblioteca.

E allora, quali possono essere i luoghi dove portare la biblioteca, riducendo così gli effetti di sacralizzazione che un edificio storico tende ad operare? Uno dei luoghi migliori è il supermercato, spazio tra i più presenti nell'immaginario collettivo post-industriale, uno degli spazi pubblici più familiare alla nostra quotidianità, nel quale sappiamo tutti muoverci con agio e senza remore.

Portare la biblioteca dentro il supermercato vuol dire tentare di catturare un po' di questa familiarità a vantaggio della biblioteca. I casi di biblioteche al supermercato in Italia non sono molti, ma stanno aumentando di numero. Uno degli esempi più consolidati è rappresentato dalla biblioteca di Castelfiorentino (FI), che ha attivato un proprio punto prestito all'interno del supermercato Coop, dove le persone che fanno la spesa per due volte alla settimana in orari di punta possono prendere in prestito libri per sé, per la propria famiglia, per i propri bambini. E tutto questo avviene in pochi minuti, durante la spesa, con il valore aggiunto di risparmiare tempo. I clienti del supermercato passano col loro carrello davanti agli scaffali dei libri, ed hanno la possibilità di fermarsi per

toccare, guardare, sfogliare qualcosa che non è loro estraneo, che non sta in un posto lontano o sacro, ma è alla loro portata. Ed è naturale che tutto ciò possa avere effetti significativi proprio su quel 90% di popolazione che non varca mai nel corso dell'anno la soglia di una biblioteca pubblica. Un altro esempio significativo è costituito dalla biblioteca "Rotonda" di Modena. In questa città, dai servizi bibliotecari assolutamente all'avanguardia, si è scelto non di aprire un punto prestito in un supermercato, ma addirittura di istituire una vera e propria biblioteca di quartiere all'interno dell'ipermercato "Rotonda". Si tratta di una biblioteca aperta ad orario prolungato, con oltre 10.000 proposte di lettura, che da sola riesce a fatturare una quantità enorme di prestiti, pari a 3-4 volte la media di una biblioteca di quartiere collocata in una sede ordinaria.

I clienti del centro commerciale lasciano fuori dalla biblioteca il loro carrello, entrano e fanno la spesa di libri. E non a caso in questa biblioteca si mutua il linguaggio dell'ipermercato, adottando il felice slogan "Leggi 10 paghi 0", ovvero prendi fino ad un massimo di dieci libri senza pagare nulla, oppure utilizzando le buste di plastica simili a quelle del centro commerciale, ma provviste del logo della biblioteca.

C'è una ricerca felice di contaminazione tra biblioteca e supermercato, che ha la forza di avvicinare clienti che mai si sarebbero sognati di varcare la soglia della biblioteca "normale". A Pomigliano d'Arco (NA) è stata creata la Bibliobirreria, ove il gestore del bar propone in lettura ai suoi avventori libri della biblioteca.

Un altro luogo abbastanza frequentato dalle biblioteche fuori di sé è il mercato settimanale all'aperto, che di solito si tiene nella piazza principale del paese o in zone di grande transito. Tra i banchi di esposizione, ecco il banchetto dei libri della biblioteca, che invece di vendere merce presta libri, cogliendo l'occasione di farsi conoscere a tante persone che sono fuori dal giro dei frequentatori abituali. Oltre al momento particolare del mercato, la piazza centrale del paese si presta bene ad accogliere un punto di prestito nel tardo pomeriggio del periodo estivo, quando comincia a far fresco e le persone escono per un gelato e per incontrarsi. In questo luogo di grande identità cittadina il libro della biblioteca comincia a conquistarsi uno spazio nuovo: qualcuno si limiterà solo a soffermarsi, senza prendere in prestito nulla, o sfoglierà un libro in modo distratto, ma magari uscirà da quell'incontro casuale con l'idea che forse prendere in prestito un libro e leggerlo non è così difficile come ha pensato fino ad allora.

Un altro caso molto interessante è rappresentato dai punti prestito istituiti all'interno dei centri anziani. Di solito questi servizi sono gestiti direttamente dagli anziani più attivi, che da un lato risolvono alla biblioteca il problema della gestione del punto, e dall'altro trovano grande soddisfazione nell'impiegare il proprio tempo libero in una attività rivolta ai loro coetanei. Ci sono casi di anziani che sono disponibili ad andare a casa di altri anziani non autonomi, per portare loro un libro da leggere, e anche per leggere ad alta voce un giornale o un racconto.

Una ulteriore tipologia di luogo adatto all'attivazione di un punto prestito è costituita dalle stazioni ferroviarie e della metropolitana. La stazione è il luogo di transito per eccellenza, ma è anche un luogo di attesa (quante volte ci capita di fare i conti con i treni in ritardo!), e quindi un luogo potenziale di lettura. Le stesse carrozze ferroviarie e del metrò sono state considerate al pari di grandi biblioteche ambulanti, perché non c'è niente di meglio che leggere mentre si viaggia.

Chi è pendolare legge per ingannare l'attesa, per impiegare il tempo che altrimenti sarebbe perso col viaggio, per non essere disturbato dai vicini. E allora quale luogo migliore di una sala d'attesa per consigliare un libro? Ed il bello è che questo libro può essere restituito direttamente in stazione, e senza ritardare più di tanto il ritorno a casa, senza affrettarsi alla sede della biblioteca rischiando di trovare il portone inesorabilmente chiuso.

Il caso più curioso, e nel contempo più diffuso, è costituito dai punti prestito aperti nei negozi di estetista e parrucchiere per signora, presenti in numerose città d'Italia. Le signore che fanno trattamenti di bellezza sanno per esperienza quanto tempo va perduto in queste occasioni. Di solito si inganna l'attesa sfogliando riviste che svelano tutti i segreti di Carolina di Monaco; la biblioteca qui offre l'alternativa di cominciare la lettura di un libro, per poi proseguirla a casa propria. Si tratta in questi casi di una vera e propria "scommessa". I dati statistici raccolti nelle diverse realtà ci

dicono che sono state catturate sotto il casco centinaia e centinaia di donne, che forse non avrebbero mai avuto l'occasione di incontrare i servizi della biblioteca.

Per rispetto della *par condicio*, desidero ricordare che esistono anche i punti di lettura e di prestito dai barbieri. Ma si tratta di esperienze più rare e meno durature.

Di rarità si può parlare anche a proposito del bibliobus, poco presente in Italia ma molto diffuso negli Stati Uniti, in Inghilterra e nei paesi del nord Europa (i paesi, non a caso, dove si legge di più). La letteratura professionale ha registrato negli anni scorsi un caso assolutamente particolare: quello di una biblioteca finlandese, che ha attivato una specie di bibliobus alla rovescia, riservandosi alcune corse di un bus di linea per raccogliere, secondo itinerari e orari stabiliti, le persone prive di mezzo proprio ma interessate a fare una visita in biblioteca. Al termine del giro, gli utenti raccolti nei paesi e nelle zone isolate venivano condotti all'ingresso della biblioteca, dove potevano scegliere libri, video e altro materiale informativo, per poi essere riaccompagnati a casa dopo un intervallo di un paio d'ore.

Non so se questa sperimentazione sia ancora in corso, si sia conclusa o si sia evoluta verso soluzioni diverse. E' comunque significativa di una diversità molto forte di peso specifico della lettura (e quindi della biblioteca) nella vita quotidiana delle persone, che appunto leggono circa 20 libri a testa ogni anno, contro il nostro risicatissimo mezzo libro pro capite.

In Italia le esperienze di bibliobus sono poco numerose, ma ben radicate: penso innanzi tutto alla provincia di Genova, che organizza itinerari attraverso i paesi dell'entroterra e d'estate lungo le spiagge; alla biblioteca dell'Isolotto, quartiere popolare di Firenze, ove il bibliobus si ferma davanti al supermercato, davanti alle scuole, nelle piazze, secondo un itinerario fisso; penso al nuovo servizio istituito dal Comune di Milano, e all'esempio ormai storico di Vico del Gargano, comune pugliese ove la biblioteca ha attrezzato un bibliobus che attraversa i campeggi della bella località di villeggiatura.

L'estate è certo un periodo buono per leggere: c'è più tempo libero, si è più rilassati, si è disposti a dedicarsi ad attività "improduttive" come la lettura. Per questo le spiagge risultano essere un luogo particolarmente adatto a catturare nuovi lettori. Sono numerose le località delle nostre coste ove le biblioteche realizzano con grande successo punti prestito in spiaggia: qui i bibliotecari si aggirano in costume da bagno, abbandonando un poco la seriosità tradizionalmente legata alla loro professione, e distribuiscono libri sul bagnasciuga.

Ma il posto in assoluto più strano, dove mai e poi mai ci aspetteremmo di incontrare la biblioteca, è la discoteca, il luogo rumoroso per eccellenza. Mettere d'accordo il rumore assordante della musica *dance* con il silenzio tipico della lettura è sicuramente difficile, ma qualcuno c'è riuscito. E' il caso della discoteca Vox di Nonantola, in provincia di Modena, ove appunto è attivo un punto di lettura e prestito animato frequentemente da incontri con autori giovani.

Dovendo tirare le somme di queste esperienze, vorrei proporvi alcune chiavi di lettura in grado di fornire il senso complessivo di interventi differenziati tra loro. La prima chiave di lettura è costituita dal **tempo**: i punti prestito esterni moltiplicano i tempi di accesso alla biblioteca, adeguandosi alle esigenze di vita dei cittadini. La seconda chiave di lettura è lo **spazio**: gli "assaggi di biblioteca" moltiplicano sul territorio l'offerta, riducono fisicamente le distanze tra i documenti e i lettori potenziali e reali.

La conseguenza principale di questa moltiplicazione della biblioteca nel tempo e nello spazio è la **diversificazione qualitativa** dell'offerta di lettura: oltre all'utente tradizionale, si ricerca il contatto con lettori nuovi, che hanno gusti differenziati, e possono essere "catturati" attraverso libri di livello culturale e caratteristiche editoriali anche non graditi ai lettori tradizionali. In questo caso la biblioteca deve porre la massima attenzione al cittadino che trova davanti a sé, offrendo proposte appetibili anche per coloro che non hanno sviluppato precisi gusti culturali e non sono abituati a fare della lettura l'attività prevalente del tempo libero.

Queste soluzioni promozionali non è detto che funzionino allo stesso modo in tutte le realtà. Non si tratta di una ricetta dal risultato garantito ovunque. Molto dipende anche dall'approccio che i

bibliotecari hanno rispetto al proprio lavoro e al ruolo che riconoscono alla biblioteca nella promozione culturale della città.

Personalmente, riterrei di sconsigliare di seguire questa strada a coloro che ritengono i libri più importanti e preziosi delle persone. In questo andirivieni di libri dentro e fuori la biblioteca, può capitare che un romanzo si rovini o venga perso, e ciò è considerato da qualche collega un rischio inaccettabile. Ma - viene da domandarsi - quale libro è più "perso" di quello che rimane ben catalogato sullo scaffale per tutta la sua vita, senza che mai nessuno lo legga?

Certo, gli inconvenienti della promozione fuori di sé esistono e non vanno taciuti, compreso appunto quello di libri portati sulla spiaggia che tornano in biblioteca con la legatura un po' allentata. L'importante è usare il buon senso, facendo attenzione a scegliere per la spiaggia edizioni non di pregio, lasciando sullo scaffale della biblioteca l'esemplare raro, decorato in oro zecchino.

Se però si ritiene che un po' di sabbia in un libro sia comunque inaccettabile, allora è decisamente meglio rimanere tranquilli dentro le mura della biblioteca ad aspettare i clienti. C'è però il rischio che vengano solo poche persone, all'incirca il 10% dei cittadini residenti.

Questo tipo di esperienze non sono adatte ai bibliotecari che non sprizzano energia da tutti i pori e che pensano che il trasporto di scatoloni carichi di libri non rientri nel loro mansionario. Dico questo in modo volutamente provocatorio, per sorridere assieme anche dei nostri limiti e delle nostre rigidità.

Voglio però ricordare che portare la biblioteca fuori dalle mura è un'esperienza non solo divertente, ma anche gratificante dal punto di vista professionale e umano, perché consente di misurare il margine di espansione che la biblioteca può guadagnare nei confronti di persone che non avrebbero avuto occasione di avvicinarsi alla biblioteca e che poi diventano lettori, e magari rimangono "fedeli".

Desidero concludere la mia breve conversazione, segnalandovi che questa tipologia di intervento promozionale è andata a confluire in una famiglia di esperienze che sono accomunate sotto il nome di "Bibliocreatività", ovvero creatività applicata ai servizi, alle soluzioni organizzative e ai prodotti editoriali delle biblioteche pubbliche.

Per saperne di più, vi rinvio al sito web ospitato entro la rete civica empolesse (all'indirizzo <http://www.comune.empoli.fi.it/biblioteca/bibliocreativita.htm>), gestito in collaborazione tra le biblioteche di Empoli, Cologno Monzese, Modena e Spinea e la rivista "Biblioteche oggi", con lo scopo di raggruppare le esperienze più creative, innovative, curiose e divertenti adottate nelle biblioteche pubbliche italiane.

Al momento sono state coinvolte le biblioteche di 7 regioni italiane, e spero che presto la pattuglia ancora minuscola di esperienze possa accrescersi.

L'idea guida di questo sito è quella di una vetrina virtuale, ove conoscere e soprattutto "copiare" le soluzioni di successo, le idee riuscite ed anche i progetti nel cassetto di quelle realtà bibliotecarie in cui è stato utile mettere a frutto qualche spunto di creatività.

Tra i gadget presentati, ce n'è uno a cui tengo particolarmente: si tratta del "biblietto", ovvero un falso biglietto di autobus o treno, che al posto della fascia chilometrica propone una fascia di lettura (100, 150, 200 e oltre 200 pagine), sotto lo slogan "Fai viaggiare la tua mente", e sul retro offre proposte di lettura rivolte al pubblico giovanile.

I biblietti sono 35 e vengono consegnati al lettore in un carnet da staccare, e da utilizzare come segnalibri. Questo è uno degli esempi già presenti all'interno della vetrina della bibliocreatività; spero che la biblioteca di Rubano, grazie all'impulso costituito dall'ampliamento della propria sede, possa produrre per i propri lettori idee e materiali che possano essere presentati in questa vetrina e copiati da altre realtà.

Con questo auspicio, concludo ringraziando dell'invito gli amministratori e i colleghi della biblioteca di Rubano, a cui rivolgo i miei complimenti per aver saputo dare il massimo a vantaggio della biblioteca, e con i quali spero di rimanere in contatto anche in futuro.